

Degno del San Marco

Così morì il Ten. Casati figlio del Ministro della Guerra

nel racconto senza pretese letterarie

Giuseppe Mascari

Era già sera. Dovevamo raggiungere i nostri ma ci parve prudente aspettare l'alba: così passammo la notte dentro un piccolo teatro nei pressi del Municipio riposando sui banchi di legno.

All'alba, attraversato l'abitato, sul lato sinistro giunse il grosso del battaglione con il Comandante Manca.

I nostri compagni del plotone arditi erano rimasti molto avanti, inchiodati dalle armi automatiche nemiche dentro un casolare. Mentre io lo proteggevo sul fianco destro, avanzò il mio compagno Giovanni Pro che, aggirati i tedeschi, distrusse la postazione e si portò dietro prigionieri sette tedeschi tra cui un Maresciallo.

Mentre in direzione di Ostra in seguito a contrattacco morivano Ufficiali e marinai che col loro eroismo riuscivano a rendere vani i contrattacchi conquistando le posizioni nemiche che ripiegavano in linea verso Corinaldo.

Nello stesso tempo i parà della Nembo a Filottrano sgominavano la resistenza tedesca conquistando il paese. La mattina del 6 luglio 1944 una pattuglia del Bafile comandata dal granatiere Tenente Casati con armi pesanti si avvicinò nei pressi del paese. Venne investita da colpi di mortaio e armi automatiche. Un Marò e il tenente (figlio dell'allora Ministro della guerra) furono colpiti, e il resto fu costretto a ripiegare subito sulle posizioni di partenza lasciando sul posto i morti.

Il tenente Casati è stato decorato con la medaglia d'oro. Quanto è stato scritto dal Generale Umberto Utili, nel libro «Ragazzi in piedi» edizione Mursia, pagg. 228 e 229, non è tutta la verità.

Nel mio plotone era rimasto solo un ufficiale: due erano morti giorni prima.

Arrivò l'ordine del comando di divisione che una pattuglia di arditi individuasse le postazioni nemiche. Come sempre mi offrì volontario in quanto, già provata la mia capacità e attitudine a questo tipo di operazione, presi con me uno dei più fidati colleghi; mi bastava così.

La sera stessa ci avvicinammo al sito



Fronte marchigiano - giugno 1944. Il Ministro della Guerra S.E. Casati in visita ai reparti del C.I.L. esamina il foglio da campo «Folgore». Alla destra del Ministro è il figlio.

dell'accaduto e poi a notte inoltrata ci avviammo alla casa di campagna a metà costone, a circa 50 metri dalla strada che si trovava più sopra. Davanti a quella casa vi era uno spiazzo erboso dove giacevano i due morti. Composti i corpi supini con la faccia rivolta al cielo stellato e senza luna, presi la pistola e la misi nel mio tascabombe.

Spostatici sul lato destro del paese passando e superando un canalone quando, eaccanto a degli alberi di olive, sentimmo dei rumori.

Era quasi l'alba, dovevo cercare una posizione per poter vedere tutto, quando entrati in un giardino, orecchiando nel muro e nella porta sbarrata anche di fuori come se non ci fosse nessuno, abbiamo sentito e capito che delle famiglie italiane erano chiuse dentro: _ Siamo italiani come voi, aprite! _ Sulla porta vi era un balconcino; si aprì un'imposta ed un uomo disse: _ Sì... Sì... sono italiani. _ Tutti volevano vederci, donne bambini ragazze e uomini, penso che erano almeno tre famiglie. Ci calarono una scaletta facendoci entrare dal balcone. L'affetto dimostrato e la felicità

di quelle persone nell'averci con loro fu veramente emozionante e dicevano: i nostri marinai che ci liberano dagli stranieri assassini, riferendosi ai tedeschi. Abbiamo posato nel muro le armi, ci hanno fatto uova fritte e ci hanno saziati d'affetto. Attraverso una piccola finestra ho visto l'oliveto e tutto il paese, ho potuto constatare che in mezzo ai tronchi degli alberi più grossi vi erano costruite postazioni in legno pitturate verdi con i tedeschi armati di mitragliatrici.

Mi hanno indicato dove erano i ricoveri civili e militari, ospedali, caserme provvisorie, così dopo ho domandato se avessero un quaderno, penna o matita. Mi sono bastati due fogli: ho disegnato i due costoni laterali che si inoltravano verso le mura di Corinaldo con diverse case dove era morto Casati, l'oliveto e nel secondo foglio il prospetto del paese dove indicavo tutto quanto doveva essere colpito. Quando ci siamo salutati con quella brava gente quasi piangevo.

segue a pag. 30

Consegnai al Ministro della Guerra la pistola del figlio caduto

segue da pag. 29

Rientrando, ho consegnato lo schizzo e altri informazioni di percorso dichiarando anche che avevo con me la pistola calibro 9 Beretta del Tenente morto.

La pistola al Ministro Casati in ricordo del figlio gliel'ho mandata io. In verità non la volevo assolutamente dare perché mi era successo un fatto assolutamente unico nel mondo militare. Il numero di matricola di quella pistola era identico al mio numero di matricola militare.

L'indomani sera Corinaldo fu liberata.

Il mio collega Giovanni Pro il solo che era con me, è andato in quella casa, ha visto le persone; una delle due ragazze che erano là gli ha chiesto di me perché mi voleva vedere. Anche a me piaceva però, con l'attività che svolgevo non potevo impegnare il mio cuore facendo la guerra senza sapere come mi finiva. ero troppo impegnato con la mia vendetta.

Io provenivo dall'ultimo imbarco sul piroscafo Hermada in qualità di segnalatore, tutto il personale era militarizzato tranne due segnalatori della Marina Militare. Dal semaforo di Capo-Palunoro dove ero stato assegnato ho fatto domanda di imbarco. Prima sono andato a finire sul Partenope, scorta convogli in Africa ed infine sul predetto piroscafo.

Venivamo da Rodi, a mezzogiorno ora di pranzo, dal cuoco mi sono fatto dare un piatto di minestrone per offrirlo ad un soldato tedesco che portavamo in Italia. Con mio grande stupore, in pessimo italiano mi ha detto che non accettava perché nella guerra 15-18 suo padre con il mio genitore erano nemici e che quantunque facessimo la guerra insieme non si riteneva camerata come io lo avevo chiamato. Dopo un mese che l'Italia aveva chiesto l'armistizio e dopo tante vicissitudini per passare le linee, pensando a tutti quelli che ho visto perire in fondo al mare, mi sono fatto inquadrare nella Brigata Marina per vendicare quanti in buona fede hanno creduto nei tedeschi, nostri veri nemici. Giorno e notte gli davo la caccia a più non posso assetato di vendetta. E poi l'onore, il coraggio e la stima per i siciliani in quel reparto dipende-

vano da me.

Dopo Corinaldo in direzione di Bergola - Frontone - Cagli, tra Cagli ed Acqualagna abbiamo ricevuto l'ordine di sapere che cosa ne era stato di una pattuglia comandata da un sott.le, capo Frommia, (Sardo, con tre uomini). Abbiamo saputo dopo che erano stati attaccati e che Frommia era morto. Mentre per tale ricerca andavamo per colline da una di queste scendeva di corsa un giovane del S. Marco dicendo che la loro pattuglia comandata da un ufficiale era stata attaccata, doveva chiedere rinforzi al comando di battaglione. La mia pattuglia era comandata dal Guardiamarina Ruggero Carolei che era venuto nel nostro reparto in sostituzione di un altro morto a Belvedere. Il Carolei gli disse di andare subito non tenendo conto che a quel giovane usciva sangue dal naso. Sono intervenuto invitandolo a prendere un fazzoletto e cercare di farsi prima passare l'epistassi e poi portare l'ordine del suo ufficiale dicendo però di averci incontrati e che andavamo subito al rinforzo.

Il Carolei diceva che avevamo l'ordine di cercare la nostra pattuglia dispersa ma io dissi: _ Io ci vado subito, chi mi vuole seguire mi segue e con lei al rientro ne parliamo! _ Gli altri mi hanno dato ragione così mi sono venuti tutti dietro.

Sulla collina vi era una piccola casa rurale dove i tedeschi sparavano. Aggirando sulla destra la zona ho visto tre tedeschi che scappavano sparando.

Uno di loro portava una cassa sulle spalle che luccicava (poi è risultata di zinco) mentre tutti si sono fermati sulla collina con altri rinforzi arrivati subito, io inseguivo lungo il sentiero a zig-zag i tedeschi che cercavano di reagire e dissimpegnarsi.

Dovevano superare a valle un piccolo torrente su un ponticello fatto di legno, incalzati da me molto da vicino sono stati costretti a lasciare la cassa e svignarsela. Dopo almeno 15 minuti d'attesa visto che non si avvicinava più nessuno mi sono recato in una casa che si trovava a circa 150 metri dal luogo, mi sono fatto aprire, vi era una famiglia.

Un uomo dall'apparente età di 40 anni è stato da me minacciato di morte per convincersi a seguirmi. Così gli feci

portare la cassa fin sopra e poi, ringraziandolo, l'ho lasciato andare.

Dentro quella cassa di zinco fu trovata una radio militare ricevente e trasmittente.

Un ufficiale mi chiese: _ Mascari me la regali? Se la prenda! risposi.

Per questo mio atto non ho ricevuto nessuna ricompensa pur avendo da solo rischiato la vita. Dopo abbiamo occupato Cagli e Acqualagna e trovati i dispersi che avevano combattuto e perso il comandante di quella pattuglia. Ne faceva parte anche Albino Lugas di Iglesias. Dopo due giorni il Guardiamarina Ruggero Carolei non faceva più parte del plotone arditi e passò nel terzo battaglione del Caorle alle dipendenze del Com. Luigi Fulvi divenuto poi Ammiraglio di squadra, seppellito anni fa a Livorno. Nei pressi di Urbania, una mattina mi ritirai da una pattuglia di esplorazione, eravamo a ridosso di un ala di una grande casa o chiesa abbandonata su una collina. Non ricordo con precisione quando è arrivata una Jeep con autista e sott'ufficiale. Il mio comandante del reparto, rimasto il solo ufficiale, mi ordinò di salire sulla Jeep e di andare con loro. Dopo pochi minuti attraverso una carrozzabile di campagna arrivammo nei pressi di un piccolo accampamento con una tenda molto più grande delle altre, vi erano a presidio ufficiali e militari.

Cesci dalla Jeep e seguì quel sott'ufficiale senza domargli niente, entrammo nella tenda grande, dove si trovavano ufficiali inglesi, polacchi, italiani e a destra in fila quattro giovani del S. Marco (poi capii che erano i superstiti della pattuglia del figlio del Ministro Casati, ognuno di loro con una busta in mano).

